

Si sceglierà fra una destra che non c'è, una sinistra sfasciata, un populismo inefficiente

Nel 2018 ci saranno due elezioni

La prima si terrà in primavera e la seconda in autunno

La cosiddetta Seconda Repubblica era stata costruita nella speranza di sostituire alla consociazione l'alternanza. Ma alternanza non fu tra due politiche, come avrebbe dovuto essere, bensì tra due catch-boxer. Silvio faceva l'anticomunista senza comunismo, blandiva gli elettori con un misto di roboanti promesse e di reale non governo, riforme zero; la sinistra, incapace di enunciare una nuova via politica, attaccava la vita privata di Silvio (danaro e sesso) e si serviva della magistratura per toglierlo di mezzo

DI GIANFRANCO MORRA

Nel 1957, liquidato e sepolto **De Gasperi**, la Dc stava preparando quella alleanza con la sinistra, che **Amintore Fanfani** realizzerà col via libera della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. **Luigi Sturzo**, che aveva fondato il Ppi come antitesi del socialismo, non poteva essere d'accordo e polemizzò contro i «professorini», che, per il momento, aprivano ai socialisti, in attesa di allearsi con i comunisti, ancora variabili dipendenti, anche nelle sovvenzioni, dall'Unione Sovietica.

Cattolico liberale, avrebbe potuto allearsi solo con la destra. Quella pulita e democratica, che in Italia proprio non c'era. Scriveva Sturzo il 21 marzo 1957 sul *Giornale d'Italia*: «Le cosiddette destre non sono la vera destra che occorre, ma un semplice obiettivo contro cui si scagliano le sinistre. Per la nuova Italia democratica occorre una vera destra, che nel nostro parlamento manca. Essa e non Nenni potrebbe stabilire le premesse di un'alternativa di governo».

Di destre, in Italia, ne abbiamo avuto una sola, quella »storica«, che cadde subito perché aveva fatto il suo dovere, il pareggio del bilancio dell'Italia unificata.

Quella brevissima di **Sella** e **Minghetti**, dopo la quale, dal 1876, i governi furono tutti, dichiaratamente o tacitamente, più o meno di sinistra: il trasformista **De Pretis**, l'autoritario **Crispi**, l'opportunistista **Giolitti** e anche **Mussolini**, figlio del socialismo. Anche la repubblica non ebbe un partito democratico di destra.

È la nostra maledizione: sinistra a quintali, destra poca, a lungo confusa con il neofascismo nostalgico e demonizzata insieme col comunismo. Gli «opposti estremismi» consentivano alla Dc di assidersi in mezzo a loro. Un gioco che durò sino alla caduta del comunismo e alla rapida scomparsa della Dc, accompagnata da **Mino Martinazzoli** al sepolcro.

Era il momento per far nascere una formazione di destra liberaldemocratica. Chi lo capì fu **Berlusconi**, che entrò in politica sdoganando **Fini** e alleandosi con **Bossi**. Purtroppo per carattere non era né molto liberale né molto democratico.

Vinse, perse, rivinse, caratterizzò un nuovo periodo, detto Seconda Repubblica, nella speranza di sostituire alla consociazione l'alternanza. Ma alternanza non fu tra due politiche, bensì tra due catch-boxer. Silvio faceva l'anticomunista senza comunismo, blandiva gli elettori con un misto di roboanti promesse e di reale non governo, riforme zero; la sinistra, incapace di enunciare una

nuova via politica, attaccava la vita privata di Silvio (danaro e sesso) e si serviva della magistratura per toglierlo di mezzo.

In tal modo la sinistra e la destra hanno finito per eliminarsi a vicenda, tra il ribrezzo, la protesta e l'assenteismo degli elettori. Disposti oggi al voto per il partito dell'antipolitica, pur di non darlo a quelli tradizionali. Destra e sinistra sono due ruderi incapaci di restyling, abbandonati alle faide e alle congiure dei loro mandorli. La sinistra aveva trovato un leader autentico, discutibile sin che si vuole, ma certo innovativo e decisionista. Voleva liberare il Pd dai residui comunisti condannati dalla storia per farlo divenire una sinistra europea. Ciò che non volevano i conservatori dentro il suo partito, che sono riusciti, se non a eliminarlo, a metterlo in disparte.

La destra arranca e si arrampica nel vuoto. Forza Italia, che destra in senso pieno non è mai stata, perché priva di cultura ideologica, continua ad abbrancarsi a un politico che ancora, nonostante handicap insuperabili, continua a esserne il padrone.

Se ci sarà un successore, solo lui può dire chi. Per ora gioca a proporli, poi attende che la proposta cada o lo destituisce lui stesso, come ha fatto con un personaggio



modesto e incolore, anche se serio e capace, come Parisi, subito avversato da tutta la vecchia guardia di Fi, gianizzeri altezzosi e prefiche gracchianti.

Un partito in disaccordo sull'alleanza con un tribuno populista e con una buona mamma, che cercano entrambi di portargli via voti. Forza Italia era nata come partito elettorale e lo è ancora oggi, ma peggio di prima, perché il *Dominus* che gratificava i candidati e addolciva i contrasti è in uno stato di irreversibile astenia. Oggi vi prevalgono i dissensi e le velleità personalistiche. E intanto Fi viene sondata all'11,5% e la Lega al 14.

Ma se S. Lorenzo in Lucina piange, il Nazareno non ride: la sinistra si è frammentata in una decina di lobby che si combattono fra di loro, mentre il suo popolo appare perplesso e disinteressato. L'ultimo sondaggio Ipr è impietoso: il Pd quotato al 24%. Inevitabile che fra i due litiganti goda un terzo (anti)partito, che ha saputo convincere gli italiani più col «no» moralistico che col «sì» di una proposta, che forse non esiste neppure nel cervello del suo

inventore. Il M5s è valutato al 28,5%.

Giunti a detenere alcune sedi non insignificanti del potere locale, i grillini hanno però dato prova di una quasi totale incapacità di governo: non a caso gli elettori li hanno puniti nelle ultime amministrative. E tutti i difetti dei vecchi partiti sono riemersi dentro il movimento: particolarismo delle correnti e dei leader, dissenso crescente fra gli aderenti, faide e denunce, familismo e nepotismo, gestione totalitaria e centralista, abbandono di circa 40 parlamentari. Tanto che il Cinquestelle, di fronte alla crescita delle indagini giudiziarie sui suoi amministratori, ha dovuto mettere da parte il precedente giustizialismo e divenire garantista.

Dal due (destra-sinistra) siamo passati al tre: una destra che non c'è, una sinistra sfasciata, un populismo nebuloso e inefficiente. Per tutti, da soli o accompagnati, fare un governo sarà difficile. Per il 2018 non dobbiamo attenderci solo le elezioni della primavera, dobbiamo anche pensare a quelle dell'autunno.

—© Riproduzione riservata—■